



FRANCESCA PASSALACQUA, *La Basilica di Santa Maria Assunta di Randazzo (XIII-XIX secolo)* (Frammenti di Storia e Architettura, 19), Palermo, Edizioni Caracol, 2017, pp. 159, € 18,00.

Il volume di Francesca Passalacqua si presenta come una riflessione monografica sulle vicende progettuali della chiesa di Santa Maria Assunta di Randazzo, dalla fondazione al suo completamento ottocentesco. Una rassegna bibliografica riassume in apertura la letteratura dedicata al monumento a partire dalla metà dell'Ottocento, quando il canonico Giuseppe Plumari ne tracciava la storia, alle ricerche attuali. Nel contesto di un ragionato riesame delle diverse posizioni critiche, riguardanti specialmente la problematica cronologia della fondazione, si accenna così all'interpretazione del viaggiatore inglese Henry Gally Knight, che nel 1838 giudica la chiesa, ad eccezione del campanile, «conforme al tempo di Federico», alla diversa opinione di Gioacchino Di Marzo, al punto di vista di Federico De Roberto, all'essenziale apporto di Walter Leopold, alle argomentazioni di Stefano Bottari e Guido Di Stefano, che includono l'edificio tra le testimonianze monumentali di età sveva. L'exkursus storiografico prosegue dunque con un resoconto degli interventi critici degli ultimi quarant'anni, con particolare riferimento al volume complessivo del padre salesiano Salvatore Virzì e ai contributi di Antonio Cadei, di Giuseppe Bellafiore – primo a contestare la tradizionale datazione duecentesca della chiesa – e di Marco Rosario Nobile, che, in linea con Bellafiore, la annovera tra le architetture ecclesiastiche siciliane del XVI secolo.

Il bilancio sull'*iter* degli studi, avvertito come necessaria premessa, è seguito da una lettura analitica delle fasi costruttive che, nella loro sequenza, hanno segnato la storia e lo sviluppo della *Maramma* attraverso i secoli. Il capitolo iniziale è dedicato al primitivo nucleo architettonico che Walter Leopold, nella sua indagine dedicata alle architetture medievali di quattro *oppida lombardorum* siciliani (Enna, Nicosia, Piazza Armerina e Randazzo), rileva sulla base delle tracce superstiti, prescindendo deliberatamente, nelle tavole presentate a corredo del suo studio, dagli innesti successivi. Sono dunque trascritte e rilette le due epigrafi di fondazione, di controversa interpretazione e, fissato anche su queste basi il possibile avvio dell'edificazione o riedificazione della chiesa agli inizi del XIII secolo, è proposta una ricostruzione dell'assetto planivolumetrico originario, in parte appoggiata all'ipotesi, graficamente illustrata, dello stesso Leopold. Viene così discussa, collazionando e incrociando i dati – storici, epigrafici, materiali, documentari – la possibile configurazione icnografica dell'edificio duecentesco, il relativo sistema di scansione dell'invaso, i potenziali modelli di riferimento, i materiali utilizzati, le caratteristiche della facciata, ispirata probabilmente, secondo la studiosa, al tema architettonico di derivazione romanica della facciata campanile, non a caso prevista, in questa forma, in un disegno di Sebastiano Ittar, che negli anni Quaranta dell'Ottocento era stato chiamato a completare il progetto della fabbrica.

Nel secondo capitolo l'autrice passa in rassegna, giovandosi del supporto di puntuali riscontri archivistici, le radicali trasformazioni che coinvolsero Santa Maria nel XVI secolo, dall'ampliamento finanziato con il lascito della baronessa Giovannella De Quadris, alle modifiche post-tridentine, per procedere poi ad una descrizione degli interventi eseguiti tra il 1613 e il 1633.

È sempre il sorvegliato confronto con le fonti a consentire, nel capitolo successivo, un affondo sulle maestranze e sui progettisti coinvolti nel riassetto moderno del monumento: emerge così

il nome di Andrea Calamecca, partecipe con ogni probabilità ai lavori di ingrandimento cinquecentesco che conferirono all'edificio l'aspetto di una chiesa colonnare, in accordo ad uno schema tipologico largamente frequentato in Sicilia tra XVI e XVII secolo. L'esame delle vicende progettuali della fabbrica prosegue con una disamina degli interventi seicenteschi di cui i documenti conservano la traccia: i lavori attuati nell'area sottostante la tribuna, le opere di ripristino e manutenzione, la realizzazione degli apparati decorativi e degli arredi. Sono di seguito analizzati in dettaglio il progetto di completamento settecentesco di Giuseppe Venanzio Marvuglia, cui è affidata la copertura dell'area del transetto, e la rielaborazione del prospetto principale proposta a metà Ottocento da Francesco Saverio Cavallari, sulla scorta del precedente progetto di Ittar: una integrazione "in stile" che, mantenendo lo sviluppo verticale in quattro livelli e la torre isolata al centro, perseguiva dichiaratamente l'obiettivo di restituire alla facciata della chiesa il suo presunto aspetto medievale, in una scelta pienamente contestualizzabile nell'ambito della generale ondata di revival neomedievale che coinvolge, non solo in Sicilia, l'architettura ottocentesca.

Francesca Passalacqua illustra dunque la prolungata attività del cantiere di Santa Maria in una cronistoria supportata da un esame attento dei relativi documenti, in parte raccolti in una appendice conclusiva. Illustrato da un adeguato corredo iconografico, il volume offre un esaustivo approfondimento sul monumento, contemplando una sintesi aggiornata della relativa vicenda critica, prevedendo una sistematica ricognizione dei singoli interventi progettuali e dei loro segni superstiti, mettendo in luce i nomi degli architetti e dei consulenti coinvolti, il loro ruolo e quello della committenza. L'edificio, definito da Di Marzo «il più magnifico monumento» della città di Randazzo, fulcro di una tradizione di fede che ha alle origini la leggendaria *inventio* di una sacra immagine della Vergine, diviene così un osservatorio privilegiato da cui guardare, in una prospettiva più ampia, alla